

Dalla grande speculazione le minacce maggiori per la battaglia al caro vita

Produzione di carne in crisi anche nel settore dei suini

Il rincaro dei mangimi fa « saltare » i conti aziendali degli allevatori - Un danno di dieci miliardi di lire (oltre al calo dei rifornimenti) nella produzione delle diverse province emiliane - L'azienda dei mercati agricoli ancora non interviene

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 17. Gli allevatori suinicoli delle province di Reggio, Parma, Modena e Mantova rischiano di perdere il mantenimento dell'attuale pessima situazione in fatto di mangimi - la bellezza di dieci miliardi. Ma c'è di peggio; e cioè prevedibile che per non continuare ad allevare in perdita, saranno sempre più numerosi i produttori per i quali risulterà inevitabile abbandonare gli allevamenti. La cifra di dieci miliardi è ricavata da un calcolo eseguito considerando tutte le « voci » di spesa che ogni allevatore deve sostenere per produrre un suino di almeno 100 chilogrammi. Ogni chilo di carne suina costa all'allevatore 89,55 lire; il ricavo che ne può trarre vendendo l'animale ai prezzi vigenti il 16 luglio, è di 59,56 lire; la perdita per ogni capo suino - l'allevatore acquista il suinotto di un chilo a 160 - è dunque di 7.749 lire.

In realtà questo calcolo è relativo ad un allevamento modestissimo controllato dal consorzio fra produttori e cooperative agricole di Reggio Emilia; vi si producono 200 suini e vi lavorano solo due dipendenti, grazie ad attrezzature all'avanguardia. Il piccolo allevatore privo di simili mezzi tecnici deve probabilmente sostenere costi di produzione ben più alti. Nelle quattro province citate sono allevati circa un milione e trecentomila capi suini; la perdita di quasi 8.000 lire per ciascuno di essi costituisce un durissimo colpo per una delle principali fonti di reddito, tenuto conto anche della presenza di impianti di miscelazione e di trasformazione che occupano centinaia di lavoratori.

La « voce » che maggiormente incide nell'accresciuto costo di produzione è quella relativa all'alimentazione: un suino di 160 chilogrammi ha consumato almeno nei quintali di mangime. Per i mangimi l'allevatore spende circa 60.000 lire; e cioè dodicimila lire in più di quanto spendeva prima del 16 luglio, quando il prezzo di vendita di 590 lire al chilo poteva ancora risultare remunerativo. Le condizioni degli allevatori nella stragrande maggioranza si tratta di piccoli e medi allevatori) si sono aggravate all'entrata in vigore del « blocco » governativo dei prezzi, ma risultavano assai precarie già da prima. Gli aumenti del prezzo dei mangimi si registravano setteme mesi fa, sino a giungere alle cifre iperboliche denunciate anche dal nostro giornale. In particolare la sola (indispensabile per le vitamine che apporta all'alimentazione animale) aveva raggiunto un prezzo di 4.000 lire contro le 1.500 dell'inizio dell'anno.

Gli allevatori rifiutano di vendere gli animali a prezzi così bassi, ma rischiano di perdere il loro lavoro; già a questo punto e lecito nutrire preoccupazioni circa il mantenimento dei livelli occupazionali. A due volte, le aziende di trasformazione saranno costrette a ricorrere alla carne congelata, importata dall'estero a prezzi competitivi: un motivo in più, quando questo succederà, per giustificare l'abbandono degli allevamenti da parte dei nostri produttori. Intanto, gli allevatori cominciano a ridurre fortemente gli acquisti di suinetti da ingrassare. Analoga la condizione in cui si trovano gli allevatori di bovini. Se ne avvertono gli effetti particolarmente nelle aziende di trasformazione del latte: le Latterie cooperative riunite di Reggio mancano ora circa quintali di latte al giorno. In sostanza è l'intera nostra zootecnica a mostrare segni di cedimento sotto la mazzetta di caro vita, quando questo succederà, per giustificare l'abbandono degli allevamenti da parte dei nostri produttori. Intanto, gli allevatori cominciano a ridurre fortemente gli acquisti di suinetti da ingrassare. Analoga la condizione in cui si trovano gli allevatori di bovini.

Se ne avvertono gli effetti particolarmente nelle aziende di trasformazione del latte: le Latterie cooperative riunite di Reggio mancano ora circa quintali di latte al giorno. In sostanza è l'intera nostra zootecnica a mostrare segni di cedimento sotto la mazzetta di caro vita, quando questo succederà, per giustificare l'abbandono degli allevamenti da parte dei nostri produttori. Intanto, gli allevatori cominciano a ridurre fortemente gli acquisti di suinetti da ingrassare. Analoga la condizione in cui si trovano gli allevatori di bovini.

Se ne avvertono gli effetti particolarmente nelle aziende di trasformazione del latte: le Latterie cooperative riunite di Reggio mancano ora circa quintali di latte al giorno. In sostanza è l'intera nostra zootecnica a mostrare segni di cedimento sotto la mazzetta di caro vita, quando questo succederà, per giustificare l'abbandono degli allevamenti da parte dei nostri produttori. Intanto, gli allevatori cominciano a ridurre fortemente gli acquisti di suinetti da ingrassare. Analoga la condizione in cui si trovano gli allevatori di bovini.

Riunione della Giunta con le associazioni provinciali dei commercianti

In Umbria la Regione interviene per ridurre i costi al dettaglio

L'intervento dell'assessore Provantini - 1200 esercenti già associati in gruppi di acquisto - In programma una nuova legge per l'ammodernamento della rete distributiva

Nostro servizio

TERNI, 17. Ha avuto luogo oggi presso la sala del palazzo comunale di Terni, la riunione della Regione, rappresentata dal compagno Albergo Provantini, assessore allo sviluppo economico, e i commercianti dell'Associazione commercianti, della Federesercenti delle due province umbre, per un ulteriore esame del problema dei prezzi e della situazione del settore distributivo.

Il compagno Provantini, aprendo la riunione, ha ricordato la posizione già espressa precedentemente dalla Giunta e poi ribadita unitariamente dalle Regioni nel documento di Venezia. Ha sottolineato quindi le cause e le responsabilità che hanno causato l'aumento del costo della vita, il processo di inflazione, la diminuzione del potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

L'assessore, rilevando poi che il blocco dei prezzi, richiesto per altro dalle Regioni, è stata una mossa necessaria, ha denunciato i limiti e le insufficienze delle misure del governo, specialmente per quanto riguarda il tipo di controllo, che non può essere esercitato con una campagna di « caccia alle streghe » nei confronti dei piccoli commercianti, ma deve essere rivolto in particolare nei

confronti delle grandi industrie produttrici.

Intanto, ha proseguito l'assessore, la Regione, per favorire un processo di ammodernamento e di sviluppo della rete distributiva a favore dei consumatori e degli esercenti, ha individuato in 4 punti le proposte concrete di intervento, in intesa con gli Enti locali e le categorie interessate.

1) La legge regionale in vigore a favore dei gruppi di acquisto e di vendita tra dettaglianti: già 1200 esercenti si sono associati in gruppi di acquisto. 2) L'intervento della società regionale promozionale per lo sviluppo economico anche nel settore distributivo, che favorirà a monte il processo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti: si avrà in questo caso un onere di 4 miliardi di lire.

3) Una nuova legge regionale, prevista per l'attuazione dei piani comunali di sviluppo e di ammodernamento della rete distributiva, e per la creazione di almeno due qualificati centri di approvvigionamento e mercati all'ingrosso nei due capoluoghi della regione, gestiti democraticamente dagli Enti locali e dalle categorie: anche qui l'intervento della Regione sarà notevole e toccherà i 500 milioni.

4) La realizzazione dei piani comunali. C'è poi la legge proposta al Parla-

mento dalle Regioni, per la creazione di un fondo di 20 miliardi di lire per il credito agevolato per il commercio. Dopo aver sottolineato l'alto valore di queste iniziative il compagno Provantini ha annunciato che nei prossimi giorni si terranno una serie di ulteriori consultazioni della commissione regionale del commercio, delle commissioni provinciali di vigilanza sui mercati all'ingrosso, con i sindacati e con gli enti locali, per poi passare alla discussione con tutte le forze, dei problemi relativi al costo della vita e quindi, nell'ambito della programmazione della politica della riforma, alla organizzazione della rete distributiva.

Concludendo sulle analisi e sulle proposte del rappresentante della regione, i rappresentanti delle associazioni hanno attaccato duramente la campagna denigratoria fatta nei confronti dei commercianti, ed hanno ricordato come da parte loro vi sia stata una serie di denunce inoltrate agli organi di governo per colpire i veri responsabili degli aumenti dei prezzi, che hanno violato gli stessi decreti. Le associazioni si sono dichiarate impegnate con la Regione a portare avanti (tanto le iniziative politiche nei confronti del governo che quelle per la nuova rete distributiva).

Bruno Semproni

Dal nostro inviato

VERCELLI, 17. La vicenda del riso è illuminante, l'esatto contrario di quella della pasta. La conclusione resta comunque sempre la stessa: il consumatore continua a pagare un prezzo salato e il produttore agricolo, soprattutto quello piccolo, non ci guadagna, anzi ci perde (nel settore non c'è crisi di produzione, come nel caso del grano duro indispensabile per la pasta), ma sovrapproduzione. I dati parlano chiaro. Dal raccolto 1972 (circa 5 milioni di quintali) nei mezzagiani giacciono ancora un milione di quintali e il raccolto prossimo si prevede che sarà ancora più favorevole all'aumento della superficie coltivata a riso (182 mila ettari contro i 185 mila del 1972) farà risentire un aumento della produzione che si aggirerà attorno ai 10 milioni di quintali. Che è quasi un primato.

Abbiamo quindi un futuro pieno di riso, quasi un doppio di quanto attualmente consumiamo. Ma come al solito non c'è da rallegrarsi: da noi un buon raccolto è quasi inevitabile per il destino di diventare una disgrazia sia per i produttori che per i consumatori.

Anche qui facciamo ricorso alle cifre. Il 5 giugno un quintale di risone qualità fine veniva pagato al produttore 14 mila 500 lire, dalla industria di lavorazione usciva a 27 mila lire e a questo prezzo veniva comprato dai grossisti o dalla grande catena di distribuzione. Al consumo lo stesso prodotto veniva venduto a 40.000 lire al chilo, vale a dire 40-50 mila lire il quintale. Il salto è enorme. Ma il 24 luglio le cose sono ulteriormente peggiorate: la stessa qualità di riso nei vari passaggi ha registrato delle diminuzioni: 12.200 lire al produttore agricolo, il doppio per i grossisti, il grande, soprattutto per quelli piccoli che non potendo immagazzinare il prodotto, sono alla mercé dei grossisti, i quali attualmente stanno facendo affari d'oro insieme agli industriali, che comunque salvaguardano i loro profitti.

Così fanno l'Ente risi, il carrozzone della Coldiretti, che su ogni quintale di prodotto commercializzato si trattiene una tassa di 240 lire, del tutto ingiustificata in linea di principio che di fatto (l'Ente risi non fa nulla per risolvere i problemi della nostra risicoltura), ha chiesto al ministro dell'Agricoltura di liberalizzare il mercato, cioè ha rivendicato la possibilità di esportare il prodotto all'estero. La risposta è stata giustamente negativa. In questo modo non si risolvono i problemi, si si elude, al massimo vengono rinviati nel tempo.

Gli interventi devono essere di ben altra natura. Innanzitutto bisogna diminuire il costo di produzione e di distribuzione, come per esempio, ha dimostrato come sia possibile realizzare questo risultato. Nei prossimi giorni questo orfano del Consorzio risicoltori, ad esempio, ha dimostrato come sia possibile realizzare questo risultato. Nei prossimi giorni questo orfano del Consorzio risicoltori, ad esempio, ha dimostrato come sia possibile realizzare questo risultato.

Per il momento non si risolvono i problemi, si si elude, al massimo vengono rinviati nel tempo. Gli interventi devono essere di ben altra natura. Innanzitutto bisogna diminuire il costo di produzione e di distribuzione, come per esempio, ha dimostrato come sia possibile realizzare questo risultato.

Per il momento non si risolvono i problemi, si si elude, al massimo vengono rinviati nel tempo. Gli interventi devono essere di ben altra natura. Innanzitutto bisogna diminuire il costo di produzione e di distribuzione, come per esempio, ha dimostrato come sia possibile realizzare questo risultato.

Per il momento non si risolvono i problemi, si si elude, al massimo vengono rinviati nel tempo. Gli interventi devono essere di ben altra natura. Innanzitutto bisogna diminuire il costo di produzione e di distribuzione, come per esempio, ha dimostrato come sia possibile realizzare questo risultato.

Romano Bonifacci

GENOVA

Ancora un operaio deceduto per l'esplosione nei silos

GENOVA, 17. Sono salite a due le vittime del disastro che si è verificato il 12 agosto scorso in un silo di grano a Genova. Il secondo operaio è deceduto stamane, anche un altro operaio, il 34enne Giuseppe Bortolot. Altri tre feriti versano in condizioni disperate per le gravissime ustioni riportate. Questo pomeriggio tutti i lavoratori del porto hanno effettuato una fermata di un'ora dalle 15 alle 16 bloccando l'attività su centinaia di navi all'ormeggio in segno di lutto per il ribelle e la determinazione di conquistare migliori e più sicure condizioni di lavoro.

Romano Bonifacci

Per esercenti e consumatori

Situazione difficile in numerose province

SIENA, 17. L'aumento dei nuovi costi di esercizio (circa 40 lire in più al kg) e di produzione (circa 16 lire in più per ogni kg di farina) ha determinato una situazione insostenibile per i panificatori. Perciò l'assemblea generale dei panificatori della provincia di Siena, ha deciso la continuazione della panificazione sino all'esaurimento delle scorte in magazzino, vale a dire per altri 10 giorni. I panificatori si sono impegnati a continuare la produzione di pane all'attuale prezzo solo se entro i prossimi 10 giorni sarà reperita farina ad un prezzo politico, inferiore alle 10.400 al quintale.

ANCONA, 17. Il mantenimento, da parte dei rappresentanti dei maggiori pasticci italiani di prezzi pari a quelli praticati nella vendita al dettaglio, ha messo gli alimentari in una situazione di estrema difficoltà: a rifiutare le ordinazioni o vendere a prezzi più alti sfidando multe e contravvenzioni. Per impedire il deteriorarsi della situazione si insedierà ad Ancona il 22 agosto il « Comitato di iniziativa regionale per i prezzi » che sarà composto da

alcuni assessori regionali e dai rappresentanti di tutti gli organismi di categoria e sindacali. La Regione Marche, dal canto suo, ha convocato per il 12-13 settembre a Senigallia un incontro tra gli assessori regionali al commercio per un ulteriore approfondimento dei temi dibattuti al convegno di Terni e per esaminare il rapporto esistente tra le regioni, il comitato interministeriale prezzi ed i comitati provinciali prezzi. La Lega per le autonomie locali della provincia di Pesaro ha poi invitato gli amministratori degli enti locali a costituire « comitati comunali prezzi ».

PALERMO, 17. Gli industriali produttori di pasta alimentare si sono atteggiati, nella loro stragrande maggioranza, a concedere ai dettaglianti una diminuzione di sole 10 lire sui prezzi di listino già aumentati rispetto al 16 luglio scorso. Questa decisione è stata, stamane, ribadita in prefettura nonostante i commercianti avessero dimostrato come, senza un ulteriore ribasso di altre 10 lire, essi siano costretti a non vendere con un esiguo margine di utile o addirittura sotto costo.

Mentre maturano contributi esorbitanti

Nuove spese sanitarie scaricate sopra le famiglie contadine

Il parziale intervento delle Regioni non risolve il problema del servizio sanitario - L'Alleanza per la sospensione del contributo mutualistico

Proseguono in molte zone le proteste dei coltivatori per gli enormi aumenti dei contributi per l'assistenza di malattia. Le cartelle per i pagamenti seguitano ad arrivare con conti salatissimi per prestazioni che nella maggior parte dei casi sono insufficienti o inadeguate. In alcune province, come nel Lazio e in Sicilia, le deliberazioni prese dalle Regioni per accordare l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi dimostrano tutta la loro insufficienza e finiscono per far pagare agli assistiti buona parte dell'assistenza farmaceutica stessa che lo Stato continua a negare nella forma di servizio sanitario nazionale per tutti.

Nel Lazio ai contributi della Regione, del tutto inadeguati, si ovvia con un'aggiunta di lire 5000 pro-capite a carico di tutti gli assistiti (i quali inoltre dovranno pagare un « contributo » di lire 300 per ogni medicinale acquistato); inoltre i medici, per rilasciare le ricette hanno chiesto un aumento della cifra forfettaria di altre lire 5000. Tutto questo è finito a carico degli assistiti, per cui la tanto attesa assistenza farmaceutica che avrebbe dovuto esse-

re garantita dalla Regione Lazio, finisce in effetti per gravare sulle spalle dei lavoratori autonomi. Di qui la necessità di affrettare i tempi del servizio sanitario. In Sicilia, dove l'assistenza farmaceutica è a totale carico della Regione, i medici hanno avanzato analoghe richieste per l'adeguamento del loro compenso e le cartelle dei contributi contengono i notevoli aumenti decisi dalle mutue a questo titolo. Le proteste si sono fatte vivissime per le cifre veramente alte a carico di famiglie con redditi bassi, più numerose nel Mezzogiorno e nelle isole.

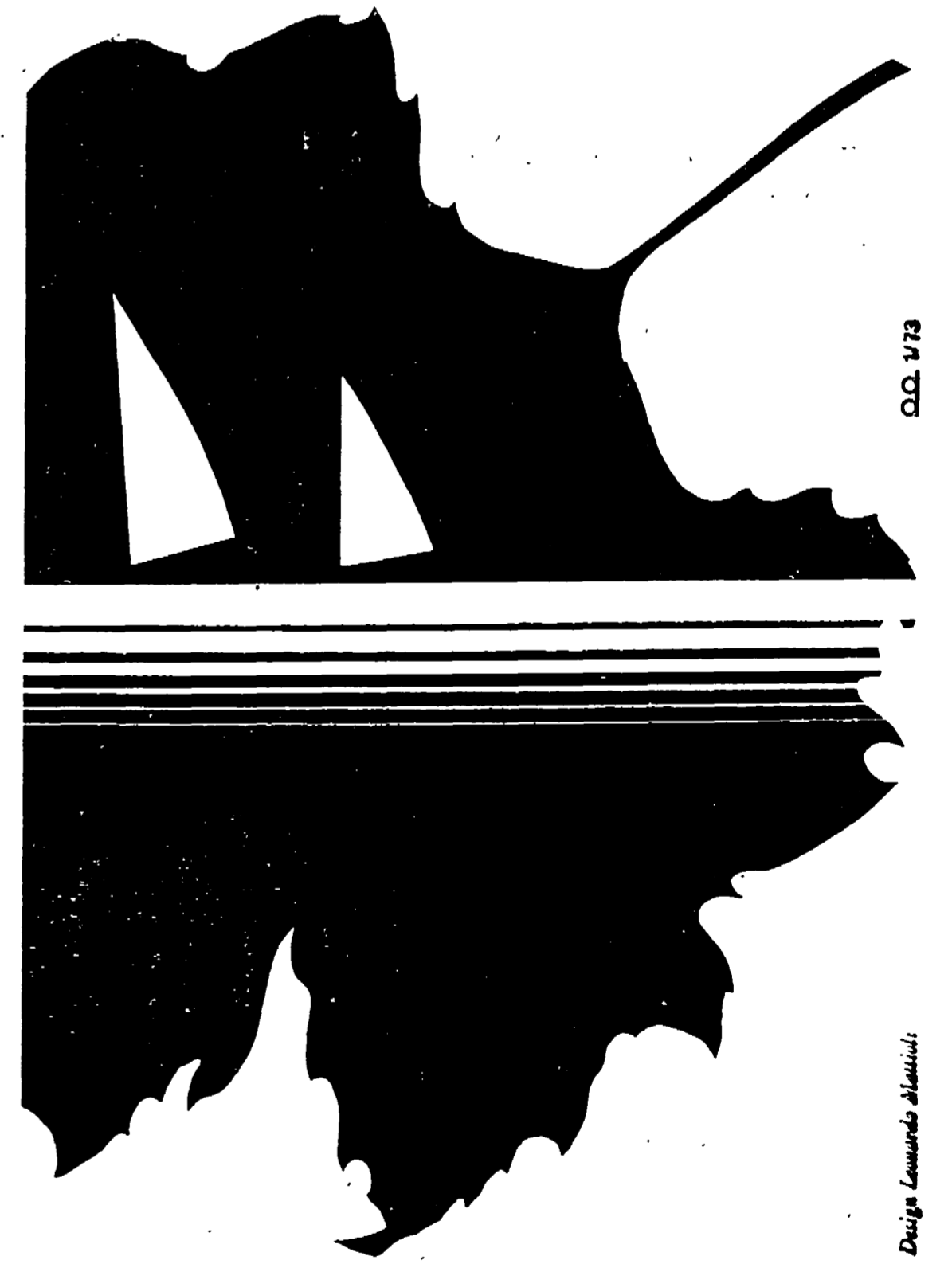
A Siracusa dove si sono svolte riunioni e assemblee degli interessati l'Alleanza coltivatori siciliani è intervenuta chiedendo al ministro del Lavoro e all'Assessore al Lavoro della Regione che siano sospesi i pagamenti e ritirati i ruoli. Questo fino a quando l'Assemblea regionale siciliana non abbia approvato una apposita legge che contribuisca alla maggiore spesa derivante dall'aumento concesso ai medici.

Notizie di altre proteste e di richieste di sospensione dei contributi giungono da Pesaro, da diverse province pugliesi e da Modena, dove, pur non dovendo sopportare gli aumenti di altre zone, la pesantezza dei contributi, sommata ai danni provocati dalle calamità naturali che non sono mai adeguatamente risarciti, e dal cattivo andamento del mercato, recano un serio colpo all'economia dell'azienda contadina.

In sciopero i pescatori di Trapani

TRAPANI, 17. I pescatori di Trapani aderenti alla Federazione unitaria dei sindacati del mare sono in sciopero dopo la rottura delle trattative con gli organismi rappresentativi degli armatori per il nuovo contratto di lavoro. Gli armatori hanno respinto in blocco le richieste dei marittimi. In prefettura si è svolta oggi una riunione per la ripresa dei colloqui tra le due parti, mentre alcune centinaia di marittimi hanno percorso in corteo le vie del centro.

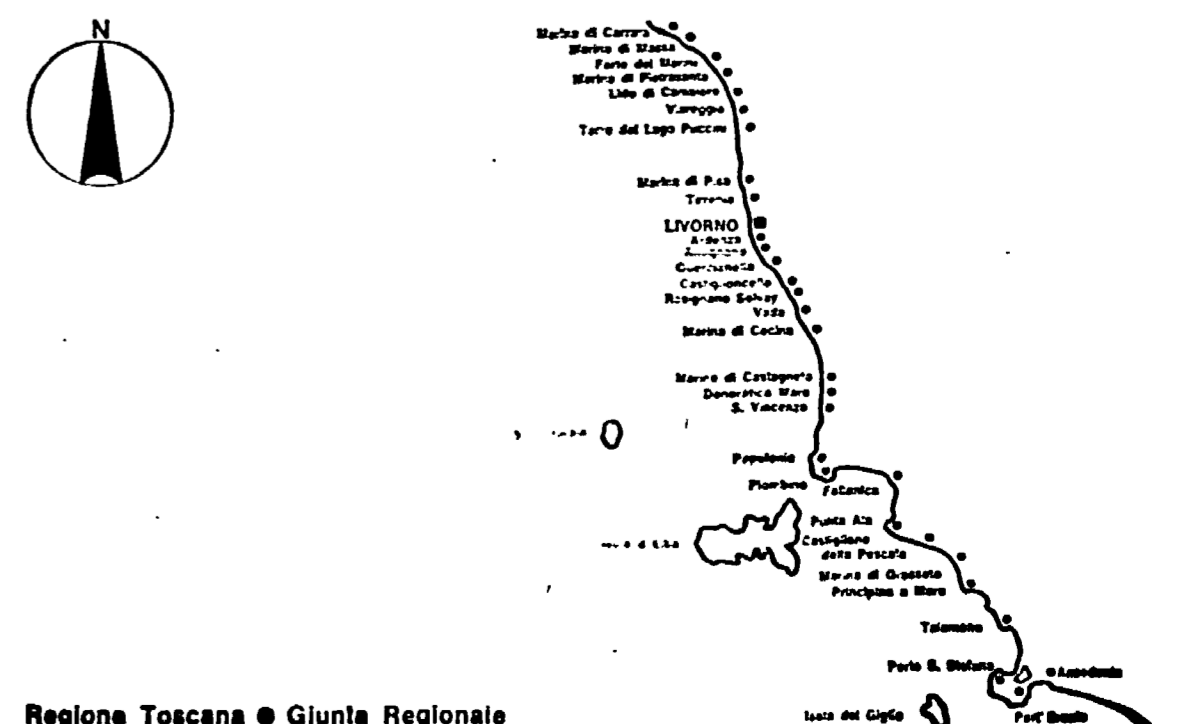
SETTEMBRE IN TOSCANA



Settembre, in Toscana, ti regala una stagione in più.

Quando l'estate volge al termine il litorale tirrenico ancora può offrirti il sapore di una più dolce, più vissuta vacanza. Sdraiato sulla rena, o veleggiando sottovento, senti il respiro della campagna e già avverti odore di vendemmia.

Alle tue spalle un'antica e nuova civiltà ti apre i suoi tesori d'arte come il sole i suoi raggi, ti avvolge nel suo inimitabile scenario naturale, ti porge il suo vino e i frutti della sua terra, ti dona il suo unico, dolcissimo settembre.



Regione Toscana - Giunta Regionale

La vertenza sindacale affronta uno storico squilibrio

Ferrovie per il Mezzogiorno

Le rivendicazioni « costruite » con assemblee di lavoratori nelle officine del Mezzogiorno. I nuovi collegamenti con gli enti locali e i metalmeccanici - Quello delle FS è il più grande progetto singolo dei prossimi anni fra tutti quelli proposti per l'economia meridionale

Lunedì riprendono le riunioni sindacali-governo per la vertenza dei ferrovieri. Saranno riunioni di gruppi di approfondimento delle richieste principali incaricati di fornire alcune conclusioni già alla fine della settimana. Questa mattina si riunisce la segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori delle Ferrovie. Negli ambienti governativi, finora, si è posto l'attenzione essenzialmente agli aumenti salariali chiesti dai lavoratori senza rendersi conto che nel programma dei sindacati questi fanno parte di un progetto di sviluppo degli investimenti produttivi. Non si può, come ha fatto il recente ministro delle Finanze on. Colombo, continuare a ripetere la contrapposizione salaristica e persino aumenti salariali-sviluppo del Mezzogiorno. E' necessario il governo assuma impegni, che finora ha rifiutato, che riguar-

dano proprio il modo di impiegare uomini e salari nel quadro di programmi di sviluppo. Il piano di investimenti per il quale si battono i sindacati è diretto a spingere le Ferrovie al Sud determinando un'investimento storico del loro sviluppo, e ad utilizzare gli uomini in condizioni di maggiore sicurezza - la loro stessa - e del resto quella dei viaggiatori - ed in condizioni di gestione socialmente più produttiva. Non si tratta di parole scritte in quel « Piano » che spesso rimangono fogli di carta. I sindacati hanno tenuto riunioni di lavoratori negli impianti di Messina, Foggia, Catania, S. Maria La Bruna e Petruzzano (Napoli), dove l'adeguamento degli impianti è stato non solo inventariato ma collegato al ruolo che la ferrovia deve assumere nel piano regionale di tutti i mezzi di trasporto. Vi sono esigenze industriali - come l'officina motori per Foggia; il reparto carrelli per S. Maria La Bruna; l'ampliamento delle officine per Messina - ma anche di creazione di collegamenti nuovi di miglioramento radicale di quelli esistenti. Fra le nuove officine da costruire vi è quella di Reggio Calabria (per la quale sono stati ottenuti i primi stanziamenti) ed una seconda, nell'area Jonica, che serve anche il compartimento di Bari nella zona sud.

Solo questo « inventario di esigenze d'esercizio » impedisce un miglioramento dei servizi e l'assunzione di 5000 lavoratori. Vi è poi la ristrutturazione della rete (da discutere con le Regioni) e lo sviluppo delle fabbriche di materiale ferroviario (per le quali collegare ferrovieri e metalmeccanici). Anche qui il « pezzo di carta » su cui scrivere un piano è la cosa secondaria. Il decentramento di compiti ai Dipartimenti ha già indicato la formazione di un'effettiva sede di confronto con i programmi regionali. Quanto alle fabbriche di materiale ferroviario, oggi ubicate in gran parte nel Sud (Matera, Reggio C., Bagnoli, Castellammare) ferrovieri e metalmeccanici) FIAT. L'ente pubblico continua ad esibire, anche nell'ultima relazione sui programmi del settore, la vecchia politica del passivo sfruttamento delle commesse ereditate dalla FIAT. « Detecchi commesse e noi le eseguiamo » dicono all'EFIM, senza nemmeno precisare i tempi e la qualità del prodotto. Sanno soltanto lamentarsi del limitato ordinativo, i quali non consentono di fare molte commesse e tanto meno di aumentare l'occupazione, se non di

qualche migliaio di unità per periodi limitati. Il « vizio delle commesse » ha creato un'industria dei materiali ferroviari arretrata ed in eterna crisi. Possibile che la fabbrica che produce carrelli per le ferrovie non possa produrre altro che quel tipo, per quel cliente, anziché mettersi sul mercato con prodotti sicuri - la loro stessa - e diversi? E chi fa motori elettrici o diesel di un tipo non può fare altro che quel tipo? Oggi l'ente pubblico EFIM ha i mezzi per produrre una ricerca di gruppo su innovazioni tecnologiche dei mezzi di trasporto. In tutto il mondo si sperimenta la locomotiva a tubo su monorotaia, su cuscini d'aria, su guida aerea ecc. ma all'EFIM non si sperimenta ancora nulla e si aspettano le commesse. E' un « gestore » di questa lotta nel Mezzogiorno che ha domandato l'eventuale assunzione delle commesse di oggi. E' questo autentico sistema parassitario che ha bloccato le possibilità di sviluppo delle officine nel Mezzogiorno che viene attaccato alla base dai lavoratori. La domanda di ferrovie veloci, comode, capaci di risuocare parte del traffico scaricato nella presente o in imminente congestione stradale è ampia e può essere soddisfatta in tempi brevi. Il sindacato si presenta ora come « gestore » di questa lotta mettendo alla prova anche le altre forze politiche.

Basta dare uno sguardo alla differenza fra richieste di investimento fatte dagli stessi tecnici delle ferrovie per capire l'immediata efficacia delle azioni da condurre. Nel Compartimento di Reggio Calabria su richieste di intervento per 51,70 milioni ne sono state accolte finora per soli 21,170 milioni. Nel Compartimento di Bari su 20.910 milioni richiesti ne sono finanziati solo 5,900 milioni. Nel Compartimento di Caserta vi sono state richieste per 7,920 milioni delle quali incluse nel programma base per 4,950 milioni. Soltanto il Compartimento di Palermo ha visto accolte le quasi totalità delle richieste. E si tratta della parte « urgente ».

Enti locali: sollecitato l'inizio delle trattative

La Federazione unitaria dei lavoratori degli enti locali (FUIL) ha sollecitato nuovamente le controparti a iniziare immediatamente le trattative per la rinegoziazione del contratto di lavoro. « al fine di realizzare entro i tempi più ravvicinati possibili una positiva conclusione della vertenza ». La piattaforma rivendicativa messa a punto dagli organi dirigenziali della Federazione CGIL-CISL-UIL, 21 la ristrutturazione degli enti, per adeguarli alle esigenze della collettività e al ruolo che devono svolgere sul piano politico e sociale nella nuova realtà regionale e nella prospettiva delle riforme; 2) la revisione della vigente legislazione relativa agli enti locali (legge comunale e provinciale, finanza locale, servizi assistenziali ecc.).

La cooperazione ha avanzato in proposito i propri suggerimenti: blocco politico dei prezzi dei cereali, diminuzione dei prezzi per mangimi, fertilizzanti e carburanti; integrazione del reddito contadino in accordo con le organizzazioni sindacali; censimento delle scorte per coprire accaparramenti illeciti; controllo da parte dell'ATM sugli esportatori di grano e carne.

La cooperazione ha avanzato in proposito i propri suggerimenti: blocco politico dei prezzi dei cereali, diminuzione dei prezzi per mangimi, fertilizzanti e carburanti; integrazione del reddito contadino in accordo con le organizzazioni sindacali; censimento delle scorte per coprire accaparramenti illeciti; controllo da parte dell'ATM sugli esportatori di grano e carne.

La cooperazione ha avanzato in proposito i propri suggerimenti: blocco politico dei prezzi dei cereali, diminuzione dei prezzi per mangimi, fertilizzanti e carburanti; integrazione del reddito contadino in accordo con le organizzazioni sindacali; censimento delle scorte per coprire accaparramenti illeciti; controllo da parte dell'ATM sugli esportatori di grano e carne.

La cooperazione ha avanzato in proposito i propri suggerimenti: blocco politico dei prezzi dei cereali, diminuzione dei prezzi per mangimi, fertilizzanti e carburanti; integrazione del reddito contadino in accordo con le organizzazioni sindacali; censimento delle scorte per coprire accaparramenti illeciti; controllo da parte dell'ATM sugli esportatori di grano e carne.

Roberto Scardova